

LIBRI

IONESCO

L'unico antidoto contro i rinoceronti

V I sono oggi degli antidoti contro il potere che schiaccia la persona e la riduce a frammento *debole* di una umanità trasformata in un reticolo omologato di comportamenti precostituiti? Antidoti che riscattano dall'angoscia mortale disseminata dalla violenza politica che da più di due secoli cerca soluzioni definitive alla domanda dell'uomo? Eugène Ionesco risponde con una raccolta di articoli e note di diario scritti tra il 1960 e il 1976 e apparsa in Francia una decina di anni or sono. Ora, la traduzione italiana di questo libro dal titolo *Antidoti* per le edizioni Spirali, ci offre la sorpresa di una serie di domande e risposte scavate al fondo dell'umanità insolita di questo autore che ha come fondamento la decisione di «osare non pensare come gli altri». Ionesco si riferisce subito, fin dalla premessa, alla malattia diffusa nel nostro secolo: «la rinocerontite» ideologica e politica che ha travolto quasi tutti gli intellettuali dell'Occidente nei piani terrificanti del nazismo e del comunismo, facendo di essi dei «compagni di viaggio» dediti alla menzogna metodica attraverso «un rifiuto irrazionale di accettare l'evidenza».

L'autore racconta la sua quasi solitaria ventura di oppositore prima del nazismo in Romania e poi del *gauchismo* che ebbe nella Francia di Jean Paul Sartre il suo fulcro, espressione di una minoranza di intellettuali che impone al-

EUGENE IONESCO

Antidoti



SPIRALI

Eugène Ionesco: «I folli ritenevano che io fossi folle».

la «maggioranza silenziosa» il suo potere. Il racconto di Ionesco — perché come un racconto si legge questo libro, o ve il drammaturgo si cala interamente come un uomo qualunque nella realtà della grande menzogna che tutti abbiamo vissuto («I folli ritenevano che io fossi folle» scrive) — si snoda attraverso riflessioni, interviste, prese di posizione coraggiose.

Quasi una continuazione delle idee esposte nel 1967-68 in *Journal en miettes* e *Présent passé passé présent* (*Passato presente*, Rizzoli, 1970), ove il punto di vista dell'autore si affoca principalmente «su argomenti di attualità ideologici e politici». Gli intellettuali e la rivoluzione comunista, l'esplosione negli anni Sessanta del terrorismo della cultura *gauchiste*: «Via via s'instaurava l'inferno, via via che la sua potenza diventava più grande, più orribile, gli animi cedevano. Il male diventava una realtà storica in-



contestabile che stregava. Bisognava seguire il proprio tempo, nel senso del cammino della storia, come se i rivoluzionari stessi non fossero stati all'inizio contro il cammino della storia.

I carnefici diventavano i benefattori, cioè la paura si trasformava in adorazione. Kravrenko e Koestler e alcuni altri che avevano denunciato il comunismo erano trattati come canaglie dalle canaglie, dai ciechi, dai deboli, dagli intellettuali della cattiva sinistra del mondo intero, dal servitorame letterario» (11 novembre '68). Ionesco, in una conversazione con padre Lendger nel 1975 denuncia la perdita, da parte della Chiesa, della propria dimensione originale. Essa si secolarizza sempre di più, «fa concessioni al mondo, concessioni sostanziali, fondamentali, totali. Il mondo si perde, la Chiesa si perde nel mondo.

«La fraternità non è né la mediocrità né il cameratismo.



Ma ci è necessario l'extratemporale, che cos'è la religione senza il sacro? Non ci resta più niente, niente di solido.

«Tutto è mutevole, mentre noi abbiamo bisogno di una roccia». E qui Ionesco svela all'interlocutore il carattere fondante del suo teatro, la fame e sete di Dio che pervade le sue opere: «Proprio nella mia ultima *pièce*, *Quel formidabile bordello*, o nelle *Sedie*, si tratta di Dio in modo così evidente che non se ne accorge nessuno. È la questione essenziale. Non può essere se non l'interrogativo essenziale».

«E lei continua a porre la domanda?» gli chiede padre Lendger: «Non faccio altro. È tanto evidente che in effetti è normale che nessuno se ne accorga». Come nessuno si accorge che «l'opera di Samuel Beckett è un appello permanente a Dio», una richiesta permanente di soccorso.

Questo cammino lo porta a demistificare la cultura della violenza. La chiave di questa sua disponibilità alla vita, l'ha rivelata egli stesso nel corso dell'ultimo Meeting di Rimini: «Solo nella condivisione delle domande ultime l'uomo può diventare amico all'altro uomo». Tanto amico che, come *Maximilien Kolbe* ad Auschwitz, e Cristo sul Golgota, può offrire in sacrificio la propria vita.

MARIO MARCOLLA

Eugène Ionesco
Antidoti
Spirali,

pagg. 307; Lire 30.000.